

# Le sante Parole #5

## UNA PAROLA da “ASCOLTARE”

11 dic 2020

Appunti di fr. Gianni De Rossi

**Oggi, in questa quinta** nostra tappa, vogliamo prendere in considerazione l'altra faccia della Parola, cioè l'*ascolto*. Il tema è vastissimo e abbraccia l'intera Sacra Scrittura così che noi potremmo ugualmente vederla tanto un'opera di parole quanto di ascolto. Le sante Parole sono il frutto di un santo Ascolto.

Non può esserci Parola senza ascolto. Le due componenti sono inseparabili. Il solo ascolto è inutile perché gli manca un *qualcosa*, un *qualcuno* da ascoltare. Ugualmente la parola da sola è vana perché cade nel vuoto, le manca un *a chi*, un *qualcuno* a cui rivolgersi.

**Mi piace iniziare** con una suggestiva citazione del biblista *Valerio Mannucci*:

La parola invoca l'ascolto. Nella biografia della parola entrano il parlare e l'ascoltare. Alla parola dell'altro, l'essere più profondo dell'uomo ha un fremito: «Io dormo, ma il mio cuore veglia. Un rumore! È il mio diletto che bussa... Il mio essere ha avuto un sussulto alla sua voce» (Ct 5,2-4). L'ascolto della parola dà inizio alla grande avventura, la ricerca dell'altro (Ct 3,1-3), che accomuna tutti: «Dove si è recato il tuo diletto, perché noi lo possiamo cercare con te?» (Ct 6,1).

L'uomo è davvero un essere essenzialmente visitato, e la parola è la casa della sua ospitalità. Chi sa custodire parole autentiche diventa dimora, anzi icona per le cose, gli eventi, le persone che lo visitano, preparandosi così ad ospitare il Poeta assoluto, Dio. La biografia dell'uomo, ovvero della sua parola, è una crescita, fino a quando l'uomo non si identifica con la Parola che Dio ha pronunciato a suo riguardo. Quella Parola sta alla nostra porta e bussa; se apriamo, essa entra e cena con noi (Ap 3,20).

**Ogni mattina** la Liturgia delle Ore ci fa dire con il Salmo 94: «Ascoltate oggi la sua voce, non indurite il vostro cuore».

È significativo che Salomone, nella sua preghiera, chieda a Dio: «Concedi al tuo servo – prega il re Salomone – un *cuore che ascolta*» (1Re 3,9): Questo è il significato originale di dell'espressione che la nostra Bibbia traduce con *cuore docile*.

«Ascoltate la mia voce, eseguite tutto ciò che vi ho comandato, allora voi sarete il mio popolo e io sarò il vostro Dio» (Ger 11,6).

**Nella Bibbia** vi è un unico vocabolo per indicare *ascoltare, obbedire e mettere in pratica*. Per l'uomo biblico *ascoltare* non significa prendere conoscenza di una informazione su Dio, ma aderire a una parola che impegna il suo modo di vivere. Questo ascolto, nella fede, non è mai una sottomissione cieca ai capricci di un Dio arbitrario, ma fiducia in un Dio il cui disegno di amore è la felicità dell'uomo.

Il Nuovo Testamento si situa nella continuità di questa prospettiva biblica. «L'obbedienza della fede», di cui parla san Paolo, non è una costrizione, ma un ascolto, un accogliere nella fede la Parola di Dio che si è fatta carne in Gesù Cristo<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> «Per mezzo di lui abbiamo ricevuto la grazia dell'apostolato per ottenere *l'obbedienza alla fede* da parte di tutte le genti, a gloria del suo nome» (Rm 1,5; cf anche Rm 10, 14-17). San Paolo utilizza nei suoi testi la parola greca "*hypakos*" (tradotta con "obbedienza") che viene dal verbo "*akouein*" che significa *ascoltare, prestare orecchio*. La fede è proprio un mistero dell'ascolto. Del resto l'etimologia della parola italiana "obbedire" (*ob-audire, ascoltare sotto*) significa proprio prestare orecchio a ciò che dice qualcuno di diverso da me.

**La fede** è fondamentalmente un mistero d'ascolto. *Ascolto e fede* sono intimamente congiunti. Noi possiamo ascoltare soltanto se diamo fiducia a chi ci parla! E concediamo la nostra fiducia solo se ci sentiamo amati e stimiamo la persona che ci parla. *Ascoltare* è sempre *credere* in qualcuno altro da me, accettare di rendersi vulnerabili alla parola di un altro.

Secondo san Luca – e lo vedremo in un passaggio di questa tappa – la vera beatitudine della Vergine Maria non è tanto il fatto di aver dato alla luce Gesù, ma soprattutto di aver creduto nella Parola di Dio: «Maria, da parte sua, *serbava* tutte queste cose [gli eventi-Parole della rivelazione] e le meditava nel suo cuore» (*Lc 2,19; Lc 11,28*).

**La Scrittura attesta** a più riprese che l'ascolto è ciò che rende Israele popolo di Dio. L'ascolto crea un'appartenenza, un legame, fa entrare nell'alleanza.

Nel Nuovo Testamento l'ascolto è diretto alla persona di Gesù, il Figlio di Dio: «Questi è il mio Figlio amato, in cui mi sono compiaciuto. *Ascoltatelo*» (*Mt 17,5*).

La Scrittura contiene dunque un appello e chiede al suo lettore di farsi ascoltatore e rispondente. Leggere la Scrittura significa compiere un esodo in vista di un incontro, significa aprirsi a una relazione, entrare nel dialogo in cui essenziale è il movimento dell'ascolto. Il credente è *"l'ascoltante"*. Chi ascolta confessa la presenza di colui che parla e vuole coinvolgersi con lui; chi ascolta scava in sé uno spazio all'inabitazione dell'altro; chi ascolta si dispone con fiducia all'altro che parla.

**Proseguiamo questa introduzione** apprestandoci a percorrere alcuni passaggi di approfondimento che ci aiutino a meglio cogliere questo denso e fondamentale aspetto delle sante Parole.

## **Il Dio che parla, è un Dio che ascolta**

**Abbiamo iniziato** questo nostro percorso partendo – nella prima tappa – dall'espressione «Parola di Dio». Ci siamo soffermati sulla densità e ricchezza dell'affermazione che «il nostro Dio è un Dio che parla». In modo analogo, questa sera partiamo dall'affermazione «*il nostro Dio è un Dio che ascolta*».

È il percorso inverso a quello a cui siamo abituati. Noi infatti siamo soliti pensare che, nell'ambito della Parola di Dio, il tema dell'ascolto riguardi soprattutto l'uomo, ma la Bibbia ci chiede ancora una volta di ribaltare i nostri punti di vista. È vero che al centro e al cuore di tutta la Parola, come fra poco vedremo, c'è il grande comandamento dello «*Shemà Israel! Ascolta, Israele*», ma questo comandamento non è un ordine arbitrario quanto la richiesta di Dio offerta al suo popolo di corrispondere a quanto lui già per primo è e fa. Israele, in altre parole, non deve imparare prima ad ascoltare per poi entrare in comunione con Dio, ma deve accogliere la comunione con Dio per imparare ad ascoltare. È nella relazione di comunione con il Dio vivente che Israele impara ad ascoltare. Tutta la Bibbia dunque può essere vista come un progressivo addestramento all'ascolto, all'intendere, al sentire nella modalità di Dio. Questo è vero anche in considerazione che noi sappiamo bene per esperienza che ognuno ascolta e sente a proprio modo. Ognuno ha il proprio orecchio.

**Il desiderio del** nostro cuore è che Dio ci ascolti. Desideriamo tanto l'ascolto di Dio. Nella Bibbia la più ricca attestazione *indiretta* che Dio ascolta, la troviamo nei *Salmi*.

Sono numerosissime le preghiere di persone che chiedono a Dio di ascoltarli. È una richiesta espressa e ripetuta insistentemente più e più volte<sup>2</sup>.

Allo stesso modo, sempre nei *Salmi*, troviamo altrettante espressioni di preghiera che attestano che Dio ha ascoltato<sup>3</sup>.

La Scrittura ci assicura che Dio ascolta attentamente coloro che lo temono. Il suo cuore è attento, le sue orecchie sono pronte, e poi il suo braccio è pronto ad agire per il bene dei suoi figli. Indipendentemente da quelli che possono essere i nostri pensieri, dalla Parola di Dio impariamo che Dio ci ascolta attentamente! Quindi, questa è la verità, questo è ciò che dobbiamo credere e vivere.

**Ma ci sono** altrettante *attestazioni dirette* del fatto che Dio ascolta. Basti qui ricordare che tutta la storia del popolo d'Israele inizia da un evento di liberazione che ha per protagonista Dio che ascolta: «*Ho osservato* – dice il Signore – la miseria del mio popolo in Egitto e *ho udito* il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: *conosco* le sue sofferenze» (*Es* 3,7). E ancora: «*Io stesso ho udito il lamento degli Israeliti...*» (*Es* 6,5).

Ma, per amor di completezza, occorre aggiungere che Dio ode anche le proteste del popolo che mormora contro di lui: «*Ho udito* le mormorazioni degli Israeliti contro di me» (*Nm* 14,27).

Sono davvero numerosissimi gli interventi riportati dalla Scrittura nei quali Dio stesso afferma «*Ho udito...*».

**Notiamo l'udire di Dio** non è fine a se stesso, ma è strettamente connesso alla sua attenzione e cura per il suo popolo. È questa una certezza affermata da tutta la Scrittura: Dio ascolta, e Dio si prende cura. Il Dio ascolta è un Dio si prende cura.

Il suo *udire* è un *udire efficace*, cioè ha sempre un effetto, allo stesso modo in cui la sua parola è una *Parola efficace* e non ritorna a lui senza portare effetto.

Affermare che Dio ci ascolta significa dunque dire che noi interessiamo a Dio, gli stiamo a cuore.

**Viene qui spontanea** e immediata una domanda: «Come mai io ho pregato il Signore ed egli non mi ha risposto?». Accenniamo solo a una risposta senza qui approfondire il tema.

Dio risponde sempre alle nostre preghiere, ma non risponde sempre come noi ci aspettiamo o vorremmo. Perché spesso – direbbe san Paolo – non sappiamo quale sia la cosa migliore. Si apre il campo a una serie di riflessioni che ci chiedono di imparare a riconoscere in maniera ampia, utilizzando una sorta di *visione laterale*<sup>4</sup>, la risposta di Dio alle nostre preghiere. Noi

---

<sup>2</sup> Ecco un elenco parziale:

«Ascolta la voce del mio grido, o mio Re e mio Dio, poiché a te rivolgo la mia preghiera» (*Sal* 5,2);

«O Eterno, ascolta la mia voce, quando grido a te; abbi pietà di me e rispondimi» (*Sal* 27,7);

«O Eterno, Dio degli eserciti, ascolta la mia preghiera; tendi l'orecchio, o Dio di Giacobbe» (*Sal* 84,8);

«O Eterno ascolta la mia preghiera e giunga a te il mio grido» (*Sal* 102,1);

«O Signore, ascolta il mio grido; siano le tue orecchie attente alla voce delle mie suppliche» (*Sal* 130,2).

Il credente può rivolgersi in questi termini al Signore nella fiduciosa consapevolezza che Egli ascolta i suoi figli e non li abbandona.

<sup>3</sup> Nel *Salmo 34* leggiamo vari versetti, che ci aiutano a capire che Dio ascolta e Dio risponde.

«Quest'afflitto ha gridato, e l'Eterno lo ha esaudito e l'ha salvato da tutte le sue avversità» (*Sal* 34,6)

«Gli occhi dell'Eterno sono sui giusti, e i suoi orecchi sono attenti al loro grido» (*Sal* 34,15)

«I giusti gridano e l'Eterno li ascolta e li libera da tutte le loro sventure» (*Sal* 34,17)

Un altro testo che ci ricorda del fatto che Dio ci ascolta e risponde è il *Salmo 145,18-19*: «Il Signore è vicino a chiunque lo invoca, a quanti lo invocano con sincerità».

<sup>4</sup> Se non riusciamo a risolvere un problema – se ci scontriamo con un risultato o una risposta che secondo noi non vengono – a volte è meglio, invece che insistere nella stessa direzione, provare a spostare lo sguardo un po'... di lato. Si può arrivare così a scoprire una strada – una risposta – alternativa che porta alla soluzione. Questo

siamo un po' "ingabbiati" e limitati nelle nostre aspettative e nostro modo di vedere e questo limite ci impedisce di accorgerci che il Signore ha risposto alle nostre preghiere ma in modo differente. A volte la risposta di Dio non è nella direzione di quello che noi ci aspettiamo, ma è la conversione di quanto nella nostra preghiera gli abbiamo chiesto.

Lo ripeto: nessuna preghiera rimane inascoltata, neppure la più distratta o *sbagliata*. Ma ogni preghiera, parafrasando un'affermazione di san Paolo, «concorre al bene di coloro che si rivolgono a lui».

## Gesù è l'ascolto di Dio

**L'ascolto di Dio** raggiunge la sua pienezza in Gesù. È Gesù la risposta di Dio al grido dell'uomo; è Gesù l'espressione più sublime del suo ascoltare e prendersi cura di noi.

Gesù non è solo risposta ma anche per noi *modello di ascolto*.

Occorre precisare che l'immagine più comune di Gesù è senza dubbio quella del Maestro intento a *parlare, insegnare, predicare*. Tutti verbi che dicono in vario modo che Egli è, com'è vero, il Verbo, la Parola di Dio incarnata e che rivela il mistero di Dio e del suo Regno. Meno frequentemente viene proposto il volto di *Gesù che ascolta*. Eppure tale atteggiamento non può essere stato assente da Colui che più di ogni altro invita all'ascolto. Se leggiamo con attenzione il Vangelo non sono pochi gli episodi nei quali si descrive il Signore intento ad ascoltare. Anzi, a dirla tutta, se proviamo a rileggere i Vangeli dalla prospettiva di "Gesù ascolta" ci accorgiamo che il tempo che lui passa ad ascoltare è almeno pari, se non superiore al tempo trascorso a parlare e a insegnare.

Anzitutto *Gesù ascolta la voce del Padre*: abitualmente – quando viene presentato ritirato in preghiera – e nei momenti cruciali della sua vita – il battesimo al Giordano (*Mt 3,17*), la trasfigurazione sul Tabor (*Mc 9,7*), l'agonia nell'orto degli ulivi (*Lc 22,43*) –. Gesù ascolta e attinge il cuore del Vangelo dalla voce stessa del Padre, e trova la consapevolezza, la forza e le parole necessarie per annunciarlo a tutti gli uomini.

Ascolta poi il cuore dell'uomo nei suoi desideri e bisogni più veri, attraverso un'accoglienza incondizionata che non esclude nessuno. Egli non è mai rimasto indifferente di fronte ai bisogni materiali e spirituali della gente che incontrava, ma ha sempre saputo ascoltare la gente e, soprattutto, ha saputo ascoltare quelle persone alle quali nessuno prestava ascolto. Possiamo riformulare l'affermazione di quanti ascoltavano Gesù e dicevano: «Mai un uomo ha parlato come parla quest'uomo!», con «Nessun mi ha mai ascoltato come mi ha ascoltato quest'uomo», magari detta dalla donna samaritana.

Possiamo affermare che la capacità di ascolto di Gesù corrisponde alla sua capacità di provare compassione. Che cos'è infatti la compassione se non ascoltare e sentire nell'intimo e in modo compartecipe la sofferenza dell'altro?

Gesù ascolta, con meraviglia di tutti, anche le persone straniere come il centurione o la donna cananea<sup>5</sup>. Il suo ascolto si traduce spesso in meraviglia di fronte alla fede professata dai piccoli, ma anche in parole dure verso quanti induriscono il cuore e la mente e si rifiutano di accogliere e riconoscere la verità del suo insegnamento.

L'ascolto di Gesù è sempre attento e mai distratto. Ogni parola *autorevole* di Gesù ha origine da un ascolto altrettanto *autorevole*.

---

modo di ragionare si chiama "Pensiero Laterale" – espressione coniata nel 1967 da Edward De Bono – ed è proprio di chi ha una mente aperta e flessibile, in grado di uscire dagli schemi.

<sup>5</sup> Cf *Mt 8,5*; *15,22*.

## «Ascolta, Israele!»

**Da Dio che ascolta**, passiamo adesso all'*uomo che ascolta*.

Israele chiamato a vivere una relazione di amore con Dio è invitato a un ascolto attento e obbediente. Se nella Bibbia troviamo numerosissime richieste di ascolto rivolte dall'uomo a Dio, sono ancor più numerosi gli appelli all'ascolto che Dio rivolge all'uomo<sup>6</sup>.

**Il punto di riferimento** più famoso riportato dalla Scrittura è il testo dello *Shemà Israel*:

«Ascolta Israele, il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo. Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua forza. Queste parole che io oggi ti comando siano sul tuo cuore; le ripeterai ai tuoi figli, ne parlerai quando sarai seduto in casa tua e quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai. Te le leggerai alla mano come un segno; ti saranno come un pendaglio tra gli occhi e le scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte!» (Dt 6,4-9).

Qual è il contesto? È importante conoscerlo perché ci aiuta a comprendere meglio quanto viene detto.

Israele, dopo avere camminato per quarant'anni nel deserto ed essere stato educato da Dio, sta ora per entrare nella terra promessa. Non è solo un passaggio geografico. Ci troviamo di fronte al passaggio di Israele dall'infanzia all'età adulta, dall'obbedienza minuziosa degli ordini su cosa fare e non fare alla obbedienza responsabile della persona adulta che ha fatto proprio l'insegnamento ricevuto ed è ora pronta a camminare con le proprie gambe.

Mosè dice: «Bene! Siete ormai pronti per un passaggio fondamentale, ma attenti! La manna finirà, ma bisognerà che voi accogliate i campi di grano proprio come accoglievate la manna. I campi di grano li coltiverete voi, mentre la manna veniva dal cielo; ma, nonostante i campi siate voi a coltivarli, a gestirli, dovete essere consapevoli di ricevere questi campi di grano allo stesso modo con cui ricevevate la manna, pur essendo voi a coltivarli, a raccogliere il grano e a gestirli. E ci saranno le case e ci saranno le vigne e ci sarà il bestiame e questo dovrà continuare a essere accolto come dono. Saranno vostre proprietà, ma guai a farle diventare *vostre*; devono essere vostre solo nella misura in cui sono *vostre perché le accogliete come dono*, proprio come accoglievate la manna quando vivevate sotto le tende. E allora guai a voi se vi lascerete andare alla tentazione».

Ma di che tentazione si tratta?

La tentazione costante della nostra fede di adulti è quella di dire: «La mia forza e la potenza della mia mano mi hanno acquistato tutto questo». Invece di accogliere la manna, guardiamo i nostri campi di grano, le nostre case, le nostre chiese, il nostro popolo e diciamo: «Con la mia forza io ho costruito tutto questo ed è questo che mi fa vivere». È una visione che ci porta inevitabilmente lontano da Dio.

Questa è anche la tentazione costante della nostra vita di credenti adulti.

«Ascolta!». *Ascoltare* si configura quindi come l'antidoto più efficace contro la maledizione della tentazione dell'autosufficienza.

Diventare adulti, vuol dire assumere responsabilmente la nostra vita, la nostra esistenza nella fede, senza appropriarcene e diventarne padroni ma prendendoci le nostre responsabilità.

C'è dunque un *ascolto-obbedienza da bambini*: «Fai questo e fai quello... comportati così o colà...» e c'è un *ascolto-obbedienza da adulti*, che impegna a prendere in mano responsabilmente la propria esistenza senza scaricarla o delegarla ad altri. Una responsabilità che non ci

---

<sup>6</sup> Questo è l'appello che il Signore con insistenza ha rivolto al suo popolo attraverso Mosè e i profeti: «Ascoltate la mia voce...» (Is 28,23; 32,9; Ger 7,23; 11,4-7), «ascoltate la parola del Signore...» (2Re 7,1; 2Cr 18,18; Is 1,10; 28,14; 66,5; Ger 2,4; 7,2; 9,20; 17,20; 21,11; 29,20; 31,10; 42,15; 44,24-26; Ez 13,2; 34,7-9; 36,1-4; 37,4; Os 4,1).

chiude in noi stessi in un isolamento compiaciuto ma ci impegna a rispondere con responsabilità e creatività al Signore e ai fratelli.

Dio chiede a Maria e a Giuseppe questo tipo di ascolto e risposta: Dopo l'evento dell'annunciazione non è lì a suggerire a entrambi in ogni istante e in ogni vicenda ciò che devono fare o non fare; Dio si fida di loro e si affida a loro dandosi in uno spazio di ascolto in cui entrambi sono chiamati a dimostrare al massimo la loro creativa e responsabilità.

### **Ascoltare con il cuore**

**Il testo del Deuteronomio**, oltre che fare appello a una responsabilità adulta, ci dice anche *come ascoltare* la Parola. L'ascolto richiesto da Dio è un *ascolto del cuore*.

E come può essere altrimenti, visto che quanto viene chiesto è: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua forza»?

Questo è un passo capitale nella spiritualità giudaica e cristiana. La Bibbia esalta questo verbo – *ascoltare* –, collocandolo nell'ambito di un'adesione intima e non di un mero sentire esterno.

*Ascoltare* è, in questo testo, strettamente legato ad *amare*. «Ascolta» e «amerai» sono in parallelo tra loro. Nei testi biblici i verbi “ascoltare” e “amare” sono spesso strettamente legati.

**«Ascoltare con il cuore»:** ha il sapore di un'affermazione ad effetto creata con lo scopo di colpire. Non è così. Non è uno slogan da stampare su una maglietta. Qual è dunque il suo vero significato? Come si fa ad ascoltare con il cuore? Qual è il senso di questa richiesta?

«Queste parole che io oggi ti comando *siano sul tuo cuore*». L'ascolto richiesto da Dio al suo popolo diventato adulto non è più un'obbedienza formale a degli ordini; non è l'ascolto di chi si assoggetta a un ordine imposto dall'esterno per una sorta di timore o riverenza. È piuttosto l'obbedienza naturale di chi risponde a se stesso, a una parola che ha accolta, assimilata, fatta propria e riposta nel centro intimo di se stesso, in quel centro dove vengono custodite le cose care e importanti, quel centro da cui nascono le scelte e le decisioni; un'obbedienza che nasce dal cuore, appunto.

*Ascoltare*, nella prospettiva biblica, vuol dire non solo *udire la parola di Dio*, ma *ascoltarla* entrando in profonda sintonia con essa, dicendo a questa parola: «*Amen, sì, è questo che io voglio e desidero!*». È entrare in una dimensione di ascolto obbediente attraverso il quale il credente si lascia cambiare, convertire, plasmare da ciò che ascolta, un ascolto nel quale la Parola è lasciata libera di agire secondo l'iniziativa di Dio.

Il cuore che ascolta – cioè la totalità dell'uomo, il nucleo più profondo della persona – non solo accoglie ma è forgiato dall'ascolto della Parola accolta.

Il vero e unico ascolto possibile è allora l'ascolto fatto con il cuore che accoglie la parola, la custodisce riconoscendola come fonte di vita, che dà vita e che chiede di essere trasformata in vita.

### **Ascoltare è ricordare**

**Ascoltare è dunque ricordare.** È bello che nella nostra lingua, questo verbo che noi intendiamo come *richiamare alla mente, o alla memoria*, in realtà, nella sua radice, confermi l'idea di *riportare al cuore: ricordare è riportare qualcosa al cuore*.

Viene spontaneo questo punto proseguire il nostro cammino incrociando i nostri passi con quelli dell'esperienza credente della vergine Maria. Da sempre, nella tradizione cristiana, lei è vista come esempio e modello di ascolto.

Maria è colei che, secondo l'evangelista Luca, più di ogni altra persona è capace di realizzare lo *Shemà Israele*, il comandamento: «Queste parole che io oggi ti comando siano sul tuo cuore». Luca, infatti, per ben due volte annota: «Maria che conserva le cose “nel” suo cuore», Maria è colei che *ricorda*. Lo dice a conclusione di due momenti particolari all'interno dei vangeli dell'infanzia: una volta dopo che i pastori sono andati a vedere questo segno che è il bambino avvolto in fasce, messo in una mangiatoia (*Lc 2,19*) e poi, la seconda volta, dopo che ritrovano Gesù che era stato perso nel tempio (*Lc 2,21*) e lo ritrovano per scoprire che lo hanno perso davvero.

**Maria ascolta** e accoglie l'*impossibile* di Dio. Maria si apre a una fede nell'*impossibile possibile*: si apre all'annuncio della possibile-impossibile gravidanza di Elisabetta, perché tutto è possibile a Dio. Ma questo *impossibile-possibile* è lo stile di Dio raccontato nella Scrittura<sup>7</sup>: Elisabetta come Sara, la moglie sterile di Abramo, come Sara, Rebecca, Anna...<sup>8</sup> tutte madri *impossibili*, impossibili ventri che fioriscono alla vita.

In lei si realizza l'aspirazione che attraversa tutta la Scrittura: un uomo capace di ascoltare, abitato da un “cuore che ascolta” (*1Re 3,9*).

**È bella questa cosa!** Pensare “le cose *nel* cuore”. Però una piccola differenza c'è rispetto al brano del Deuteronomio. Luca infatti cambia la particella e anziché «*vicino* al cuore», dice «*sul, nel* cuore».

Questa scelta è davvero interessante perché *sul, nel* cuore esprime una maggiore intimità. Ma non solo. A ben vedere, e proprio facendo riferimento ai due episodi particolari in cui l'espressione viene usata, sembra che Luca voglia dare l'idea che ciò che Maria conserva e porta nel proprio cuore sia un pochino *pesante*. Le cose accadute e le parole udite che hanno come protagonista Gesù le *pesano* dentro. Lei le prende *su di sé* come cose preziose, anche se in qualche modo le pesano dentro e non capisce e quello che accade va oltre la sua comprensione; non se ne sbarazza, non le allontana da sé come fossero incidenti di percorso.

Come non evocare qui l'affermazione di Gesù: «Il mio giogo è dolce e il mio peso leggero» (*Mt 11,30*).

È bella questa immagine della parola che ha un peso che il nostro cuore può avvertire. Affermare che le parole di Dio hanno un loro peso, corrisponde anche al nostro modo di parlare: Anche a noi infatti capita di dire che alcune parole sono pesanti o che ci pesano dentro.

La Parola di Dio ha sempre un suo *peso*, non è innocua, e sta lì sul cuore a ricordarci il nostro destino di santità e di figli di Dio, a ricordarci che dobbiamo ascoltare e obbedire e che Dio è uno e lui solo.

### *Il cuore*

**Occorre a questo** punto fermarsi e fare chiarezza su che cosa la Bibbia intenda per *cuore*.

Il cuore nell'antropologia biblica è l'organo fondamentale dell'esistere, perché senza il cuore non si vive; questo è evidente dal punto di vista fisico e somatico, ma questo è assolutamente vero anche dal punto di vista psichico e spirituale, perché il cuore è la sede della decisione e della volontà. Non tanto la sede delle emozioni, quelle sono riservate alle viscere, ma la sede della capacità decisionale e della capacità di conoscenza. Si conosce con il cuore e con il cuore perciò, davanti a ciò che viene conosciuto, si prendono delle decisioni e con il cuore, che è anche la sede della volontà, si portano avanti le decisioni prese.

---

<sup>7</sup> Cf *Mt 19,23-30*.

<sup>8</sup> Elisabetta (*Lc 1,7-57*), Sara (*Gen 11,30ss*), Anna (*1Sam 1,1ss*), Rebecca (*Gen 25,21*).

È dunque con il cuore che si conosce, con il cuore che si decide e con il cuore che si rimane fedeli. Ecco perché il cuore è assolutamente centrale.

Nel testo ebraico del Deuteronomio sono infatti implicati «il cuore, l'anima e le forze» nella loro totalità. L'"anima" per la Bibbia è l'intero essere vivente, la persona nella sua capacità vitale e comunicativa, mentre il "cuore" è la coscienza e le "forze" rimandano a quell'energia che si esplica nell'agire. Siamo, quindi, in presenza di tutto l'essere umano che deve pensare, fremere, operare, scegliere, orientandosi sempre verso Dio. È il ritratto di una fede che presenta la persona che si offre al suo Signore nella sua integralità.

A questo proposito va fatta un'osservazione finale. Quando Gesù cita il passo del Deuteronomio, introduce una variante suggestiva che alcuni studiosi ritengono legata all'orizzonte culturale del tempo, quando la civiltà greca aveva ottenuto una posizione di primato: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente». Sì, anche la ragione si deve associare alla fede perché esse sono «come le due ali» che ci conducono nel cielo della contemplazione e della verità.

### **Beati coloro che *ascoltano, custodiscono e fanno***

**Subito dopo** le due volte in cui afferma che Maria *ricordava*, conservava tutto *nel suo cuore*, l'evangelista Luca ci trasmette due affermazioni di Gesù particolarmente illuminanti su che cosa egli intenda per ascoltare la Parola:

«Mia madre e i miei fratelli sono coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica» (Lc 8,21).

«Beati piuttosto coloro che ascoltano la Parola di Dio e la custodiscono» (Lc 11,28)<sup>9</sup>.

I veri parenti di Gesù e i veri beati sono quelli che, credendo in lui, ascoltano la parola di Dio e *la custodiscono* (in un detto) e *la mettono in pratica* (nell'altro).

Come ben si capisce non si tratta di preferire l'uno all'altro, magari seguendo l'inclinazione della propria indole. Entrambi sono due aspetti di uno stesso atteggiamento di ascolto: *custodire* e *mettere in pratica*. Non è possibile *custodire* e basta, perché questo sarebbe un atteggiamento sterile; come pure non basta buttarsi in un precipitoso *fare* perché questo sarebbe più il riflesso di quello che siamo noi anziché di quello che Dio vuole da noi.

Ascoltare e custodire il Signore ha sempre una componente di concretezza che rimanda al *fare*: vuol dire farsi grembo, accogliere Dio nel proprio cuore, nella propria mente e nel proprio spirito; farci grembo come Maria che accolse Gesù nel suo grembo, lo fece crescere per donarlo alla fine a tutti quelli che credono in Lui. L'ascoltare e *fare* è efficace e raggiunge lo scopo nella misura in cui è l'effetto di un ascolto attento e non precipitoso.

I due detti vanno insieme, perché hanno in comune lo stesso fatto primario dell'ascolto, e anche perché solo così potremo *ascoltare* e *intendere* la Parola. Per intenderla, la Parola occorre *custodirla* e *metterla in pratica*. Nella parabola del seminatore e dei terreni Gesù ci mette di fronte a diversi modi di ascolto incompleto e inefficace...

Anche i discepoli che ascoltavano ogni giorno l'insegnamento di Gesù, il più delle volte non lo intendevano e lo interpretavano, però, alla loro maniera.

**Dunque:** *custodire* e *fare*, i due poli dell'ascolto. *La parola è ascoltata davvero solo se viene custodita e se viene fatta*. Però in un *fare* che non deve essere il *fare* puramente operativo, di chi fa materialmente quello che gli viene detto e poi basta, ma deve invece essere quel *fare*

---

<sup>9</sup> Ascoltare il Signore vuol dire farsi grembo, accogliere Dio nel proprio cuore, nella propria mente e nel proprio spirito. Farci grembo come Maria che accolse Gesù nel suo seno, lo fece crescere per donarlo alla fine a tutti quelli che credono in Lui.



che è la conseguenza di quella obbedienza, che non è l'obbedienza formale dello schiavo, ma quella filiale di chi cordialmente assume queste parole, le capisce e le traduce nel suo oggi.

E perciò queste traduzioni tra l'altro saranno ogni volta diverse – per questo non è l'obbedienza materiale dello schiavo, che fa sempre la stessa cosa – perché ogni volta tradotte nel nostro oggi in una attualizzazione pienamente responsabile e libera.

Questo vuol dire *fare*, interrogandosi ogni volta su cosa vuol dire questa parola. Ma cos'è, qual è il senso dentro la lettera? La lettera è importante, è lì che si rivela il senso, ma la lettera è importante per capire il senso e allora poi questo senso va tradotto oggi, per me; e oggi è diverso da ieri e sarà sicuramente diverso da domani. È per me! Sarà probabilmente anche diverso da te. Questo vuol dire fare la parola, dopo averla ascoltata e dopo averla custodita.

**L'esperienza i Maria** ci mostra che *ascoltare con il cuore* non vuol dire semplicemente udire, ma *entrare in relazione piena con colui che parla*, vuol dire aprire l'intelligenza e la volontà a ciò che l'altro dice, vuol dire prestargli attenzione e poi rimanere fedeli, vuol dire impegnare tutta la propria capacità di comprensione, di decisione, di amore.

E allora queste parole sul cuore diventano parole preziose, che saranno oggetto di ogni pensiero, di ogni nostro parlare, saranno presenti alla nostra mente in ogni istante, sempre, ovunque, quando sarai seduto in casa e quando invece camminerai per strada, quando ti coricherai e quando invece ti alzerai; saranno l'oggetto dell'insegnamento da dare ai figli, l'eredità più bella da donare; parole che non si possono dimenticare, parole che allora bisogna tenere sulla fronte e sulle mani.

Se è così, allora noi ascolteremo e poi quelle parole che avremo ascoltato verranno custodite come bene prezioso – come la stessa eucaristia –, custodite nella teca della memoria, ripensate, meditate, conservate come un bene di cui non possiamo più fare a meno e tutto questo per poter poi quelle parole, così conservate, meditate e custodite, attualizzarle e vivere.

**Maria ha vissuto** all'interno di questa spiritualità dell'ascolto. Maria ha recitato lo *shemà* e ha obbedito allo *shemà Israel*; Maria ha vissuto lo *shemà Israel* più di ogni altra creatura. E ora Gesù le rende testimonianza; davanti alla donna che piena di ammirazione per quello che ha visto e per quello che ha udito dire da Gesù e allora lo vuole lodare; vuole dire: ma tu sei grande, tu sei l'unico e quindi dice allora beata chi ti ha generato...

Dunque Maria è colei che porta a compimento la sua maternità reale nella carne, ma soprattutto la sua maternità spirituale, perché è questa quella che conta. È questa maternità spirituale che poi diventa dono per ogni credente, Maria porta a compimento questo, camminando nell'ascolto e nell'obbedienza, conservando queste cose nel cuore e facendole. Perché lei la madre nella carne è madre definitivamente per la fede. Non è l'aver partorito Gesù e non è neppure averlo allattato che la rendono beata, ma lei è beata ed è davvero madre, perché ha ascoltato la parola di Dio, l'ha custodita nel cuore e sul cuore e l'ha messa in pratica.

È questo è il compito di ogni credente e questo è il cammino di obbedienza che viene chiesto alla chiesa tutta. Portare la parola sul cuore, questo peso leggero, in un ascolto docile e senza riserve, in ogni istante della nostra vita, seduti in casa o camminando per la via, quando ci corichiamo e quando ci alziamo, amando il Signore nostro Dio, l'unico, con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutta la nostra forza, lasciando così che questa parola diventi carne anche in noi e si faccia vita, vita per noi e per tutti coloro che ci vengono affidati da Dio.

**Noi dobbiamo ascoltare** ed è significativo che la prima cosa che noi dobbiamo ascoltare è questa parola che ci dice: «Ascolta». La prima cosa a cui dobbiamo obbedire è obbedire al comando "obbedisci"! Noi siamo davanti alla necessità di ascoltare; questa è la cosa più importante. Solo dopo viene il contenuto. Ma se tu non ascolti, e non ascolti con il cuore, non potrai capire il contenuto del messaggio e orientare la tua vita a esso.

## Per l'approfondimento

Per il tempo che ci separa dalla prossima tappa ti riaffido il compito di continuare con la stessa modalità l'impegno a familiarizzare con la Parola attraverso la lettura quotidiana del Vangelo del giorno, però **con un'attenzione particolare: cerca di cogliere mettere in risalto tutte quelle espressioni della Parola che evocano o mettono direttamente o indirettamente in risalto il fatto che Dio ascolta.**

**Utilizza e soffermati sui seguenti passi della Parola che mettono in risalto l'ascolto. Utilizzali nella tua preghiera o prendi lo spunto per le tue riflessioni.**

«Fratelli miei carissimi, sia ognuno pronto ad ascoltare, lento a parlare, lento all'ira» (*Gc* 1,19).

Gesù disse: «Beati coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano!» (*Lc* 11,28).

«Invocami e io ti risponderò e ti annunzierò cose grandi e impenetrabili, che tu non conosci» (*Ger* 33,3).

«Siate di quelli che mettono in pratica la parola e non soltanto ascoltatori, illudendo voi stessi» (*Gv* 1,22).

«Questa è la fiducia che abbiamo in lui: qualunque cosa gli chiediamo secondo la sua volontà, egli ci ascolta» (*IGv* 5,14).

«Voi mi invocherete e ricorrerete a me e io vi esaudirò» (*Ger* 29,12).

«Amo il Signore perché ascolta il grido della mia preghiera. / Verso di me ha teso l'orecchio nel giorno in cui lo invocavo» (*Sal* 116,1-2).

«Chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, è simile a un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia» (*Mt* 7,24).

«Ecco, sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me» (*Ap* 3,2).

«Nel mio affanno invocai il Signore, / nell'angoscia gridai al mio Dio: / dal suo tempio ascoltò la mia voce, / al suo orecchio pervenne il mio grido» (*Sal* 18,7).

«Al mattino ascolta la mia voce; / fin dal mattino t'invoco e sto in attesa» (*Sal* 5,4).

«Seguirete il Signore vostro Dio, temerete lui, osserverete i suoi comandi, obbedirete alla sua voce, lo servirete e gli resterete fedeli» (*Dt* 13,5).

«Gli occhi del Signore sui giusti, / i suoi orecchi al loro grido di aiuto» (*Sal* 34,16).

Gesù rispose: «Sta scritto: Non di solo pane vivrà l'uomo, / ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio» (*Mt* 4,4).

«Ho cercato il Signore e mi ha risposto / e da ogni timore mi ha liberato» (*Sal* 34,5).

«Ma io volgo lo sguardo al Signore, / spero nel Dio della mia salvezza, / il mio Dio m'esaudirà» (*Mic* 7,7).

«Dal profondo a te grido, o Signore; / Signore, ascolta la mia voce. / Siano i tuoi orecchi attenti alla voce della mia preghiera» (*Sal* 130,1-2).

«Questo povero grida e il Signore lo ascolta, / lo libera da tutte le sue angosce» (*Sal* 34,7).

«Mi feci ricercare da chi non mi interrogava, / mi feci trovare da chi non mi cercava. / Dissi: "Eccomi, eccomi" a gente che non invocava il mio nome» (*Is* 65,1).

«Gli occhi del Signore sono sopra i giusti / e le sue orecchie sono attente alle loro preghiere» (*IPt* 3,12).

«Quanto a voi, tutto ciò che avete udito da principio rimanga in voi. Se rimane in voi quel che avete udito da principio, anche voi rimarrete nel Figlio e nel Padre» (*IGv* 2,24).

«Dio ci ascolta sempre. Nessuna preghiera rimane inascoltata, neppure la più distratta o sbagliata». **Quali reazioni e obiezioni suscita in me questa affermazione?**

**Ho vissuto l'esperienza di essere stato ascoltato/a da Dio? O ho percepito piuttosto la sua sordità?**

**«Ascoltare con il cuore»: cosa mi dice questa affermazione? Che cosa o chi io ascolto a questo livello?**